

# Votare sì il 7 ottobre è importante

*Il referendum per confermare la riforma federalista della scorsa legislatura deve dare una spallata ai piani di devolution di Bossi*

WALTER VITALI

Il governo ha finalmente fissato la data del referendum sul federalismo domenica 7 ottobre prossimo. Ma lo considera un atto dovuto, non gli vuole dare importanza. E la maggioranza farà di tutto per svuotarlo, non darà indicazioni di voto o proporrà il sì come suggerisce Formigoni, nel paradossale tentativo di cambiare di nuovo gli stessi articoli della Costituzione sottoposti a referendum per far passare la devolution di Bossi.

Le cose possono però andare molto diversamente da come le immagina Bossi e Berlusconi. Vediamo perché. Il referendum - l'articolo 138 della Costituzione prevede che possono essere sottoposte a referendum le modifiche costituzionali approvate con una maggioranza parlamentare inferiore ai due terzi. La riforma federalista fu approvata dall'Ulivo alla fine della scorsa legislatura con una maggioranza di soli 4 voti alla Camera.

Oltre al Polo fu anche l'Ulivo a richiedere il referendum con un quinto dei senatori che sottoscrissero la richiesta, per sottoporre al giudizio dei cittadini un provvedimento im-

portante che non aveva ottenuto in Parlamento la maggioranza dei due terzi. È la prima volta che accade nella storia della Repubblica. Il referendum è valido in ogni caso, non c'è un quorum minimo di votanti. Chi vota si vuole confermare la legge approvata dal Parlamento, chi vota no la vuole annullare. È chiaro che il significato del voto cambierà a seconda di quanti vi parteciperanno. Informare gli elettori sul tema in discussione e motivati al voto è quindi la prima questione, e non sarà facile visto il poco tempo a disposizione e il «muro di gomma» della maggioranza.

Secondo punto. La riforma costituzionale - i cittadini saranno chiamati a pronunciarsi sulla modifica di nove articoli della Costituzione, e sull'abrogazione di altri sei.

La riforma prevede un importante riconoscimento sul fatto che la Repubblica è costituita da Comuni, Province, città metropolitane, Regioni e Stato, con una distinzione funzionale e non gerarchica. Si introduce poi il nuovo riparto di funzioni basato sulla riserva allo Stato di un nucleo fondamentale di materie, compresa la determinazione e i livelli essenziali delle prestazioni relative a diritti civili e sociali. Su di un gruppo di materie «concorrenti» delle quali le Regioni legifera-

no salvo che per i principi fondamentali riservati alla legge dello Stato (salute, istruzione, trasporti, governo del territorio, ricerca scientifica). E sull'attribuzione generale alle Regioni di tutte le rimanenti. Si rendono possibili forme di autonomia differenziata per le Regioni a statuto ordinario. Con leggi dello Stato, su iniziativa della regione interessata che deve consultare gli enti locali, può essere attribuita alle Regioni la potestà legislativa primaria sull'istruzione, la salute, l'ambiente e i beni culturali, oltre che

sulle altre materie di legislazione concorrente. Lo Stato e le Regioni coordineranno per legge in materia di sicurezza e di immigrazione. È riconosciuta l'autonomia finanziaria e fiscale alle Regioni e agli enti locali, in un quadro di solidarietà garantito da robusti meccanismi di sperequazione. La generalità delle funzioni amministrative è prioritariamente attribuita a Comuni e Province. I controlli giuridico-formali sulle Regioni e sugli enti locali sono aboliti. E previsto il Consiglio regionale delle auto-

nomie locali. Terzo punto. La devolution - Bossi ha assunto come modello la Scozia, quando in realtà quello britannico è un decentramento amministrativo non garantito costituzionalmente, e quindi più arretrato della riforma già approvata.

Il suo progetto, discusso dal governo, è insieme timido e pericoloso. Non riconosce costituzionalmente le autonomie locali, non abroga i controlli, non attribuisce prioritariamente le funzioni amministrative a Comuni e Province. È basato sull'idea che ogni Regione può appropriarsi in determinate competenze come sanità, istruzione e polizia locale, senza la garanzia di un livello minimo di prestazioni che deve essere garantito su scala nazionale. È destinato a produrre conflitti tra Regioni deboli e Regio-

ni forti. Quarto aspetto. Un sì per andare avanti e per non tornare indietro - Questo è il senso della campagna elettorale che dovremo sviluppare.

Bossi e Berlusconi vogliono sminuire il significato del referendum per tornare a modificare gli stessi articoli della Costituzione, creando una instabilità istituzionale permanente.

Di questo non c'è alcun bisogno. C'è invece bisogno di completare la riforma federalista della Costituzione, secondo la proposta già avanzata dall'Associazione degli amministratori di centrosinistra «autonomix»: un Senato federale eletto direttamente di soli 100 componenti; una Camera dei deputati di 400 componenti; una Corte Costituzionale di 20 componenti, di cui un quarto eletto dal Senato federale.

Per questo chiediamo ai cittadini di andare a votare e di votare sì alla riforma. E se il risultato del referendum sarà questo, Umberto Bossi non potrà facilmente attuare il suo intento, e si troverà contro anche altre componenti della maggioranza.

## segue dalla prima

### Le botte di Genova e il silenzio dei Grandi

Accanto a questa vergognosa violenza che ha riempito ospedali e carceri di manifestanti a cui non è stato concesso di avere subito un avvocato e un interprete per gli stranieri, fa riscontro la costosissima e lussuosa messa in scena per l'appuntamento dei maggiori rappresentanti degli otto paesi più industrializzati, per discutere dell'economia e del futuro di questo pianeta, che appartiene a tutti, per cercare forse di ridurre il crescente divario fra meno di un miliardo di persone ben pascite e cinque miliardi di denutriti, che però non possono far sentire la loro voce nel consenso del G8. È gravissima l'incoscienza e l'ignoranza del presidente americano Bush, presidente del paese più ricco del mondo e responsabile del 25% dell'inquinamento della Terra, il quale rifiuta di aderire al pur moderato trattato di Kyoto, in cui i governi si impegnavano di ridurre gradualmente la produzione dei gas serra e dei riduttori dello stato di ozono, e di sviluppare la ricerca di tecnologie meno inquinanti.

Molti pensano che gli allarmi degli ambientalisti siano esagerati. Ma gli scienziati del "Worldwatch Institute", con sede a Washington, nella loro analisi pubblicata nello "Stato del pianeta e sostenibilità" per il 2000 ci informano che la percentuale di anidride carbonica nell'atmosfera (maggiore responsabile dell'aumento dell'effetto serra) è cresciuta del 13% dal 1750 al 1959, e nei successivi 40 anni è aumentata di un altro 17%. Di conseguenza la temperatura media è aumentata di circa mezzo grado centigrado dal 1860 al 1960 e di un altro mezzo grado negli ultimi 40 anni. Si prevede che la concentrazione di anidride carbonica raddoppierà entro il 2100 e la temperatura crescerà da 1 a 4 gradi centigradi. Se un grado sembra poca cosa, basta pensare che la dilatazione degli oceani ne farà salire il livello da 17 centimetri a un metro. Una prova evidente del riscaldamento del pianeta è offerta dallo scioglimento dei ghiacciai, dalla riduzione delle calotte polari, dalla perdita di 7000 km quadrati di superficie ghiacciata nell'Antartide in cinquant'anni, mentre nel solo 1997 c'è stata un'ulteriore riduzione di 3000 km quadrati.

Il riscaldamento può influire anche sullo strato d'ozono, indebolendo e facilitando il passaggio della radiazione ultravioletta, che a sua volta danneggia il fogliame distruggendo le foreste, che so-

no una delle principali difese contro l'inquinamento. L'attuale andamento delle economie mondiali e gli interessi delle grandi multinazionali fanno prevedere che il divario fra ricchi e poveri aumenterà. Mentre nei paesi industrializzati il 50% della popolazione è sovrappeso, nei paesi poveri il 50% è sottopeso. Sono queste enormi ingiustizie che spingono il cosiddetto popolo di Seattle a muoversi da ogni parte del mondo e a battersi perché si ascoltino anche i bisogni dei paesi più poveri. Si richiede di cancellare i loro debiti, cosa sacrosanta, se ci si riuscirà. Ma altrettanto e forse più importante sarebbe promuovere iniziative atte a formare una classe dirigente di questi paesi, in grado di conoscere e dominare le tecnologie che possono facilitare lo sviluppo. In Italia e in particolare a Trieste queste iniziative esistono già e sono operanti da quasi 40 anni, e sono più conosciute all'estero che in Italia. Si tratta del Centro Internazionale di Fisica teorica, fondato a Trieste nel 1964 come creatura dell'Agenzia Internazionale per l'energia atomica delle Nazioni Unite, grazie agli sforzi sostenuti dal fisico triestino Paolo Budnich e diretto dal premio Nobel pakistano Abdus Salam. Questo si proponeva di diffondere le conoscenze scientifiche e tecnologiche necessarie all'emancipazione sociale ed economica dei paesi del terzo mondo. Dal '64 a oggi sono arrivati al centro più di 70 mila giovani ricercatori da questi paesi, con borse di studio e facilitazioni varie e vi si tengono corsi di preparazione all'uso e allo sviluppo della tecnologia più avanzate in vari campi di grande attualità. Sono attive numerose collaborazioni con Accademie e Università di più di 100 paesi in via di sviluppo. Dopo il centro è sorta la Scuola Internazionale di Studi avanzati che ospita numerosi dottorandi da varie parti del mondo e in particolare da paesi in via di sviluppo. Nell'area di ricerca sul Carso triestino opera il Centro internazionale di biotecnologia, che ha anche un'altra sede a Nuova Delhi, frequentato da numerosi scienziati del Terzo mondo, mentre il Centro di fisica ospita l'Accademia del Terzo mondo che è stata recentemente incaricata dalla Banca Mondiale di realizzare una ricerca sui cambiamenti globali del clima terrestre. Insomma l'esempio di Trieste dovrebbe essere seguito da molti altri paesi industrializzati e rappresenterebbe il modo più efficace per combattere la fame, le malattie e la miseria che affliggono i 5/6 della popolazione mondiale.

**Margherita Hack**  
Presidente del Consorzio di Fisica dell'Università di Trieste



## segue dalla prima

### Se Fini prende il comando

Così se si tratta di far quadrato sulla scandalosa riforma del diritto societario che interessa particolarmente all'imprenditore Berlusconi, la coalizione vota compatta a livello parlamentare. Ma, fuori di questo caso e degli altri che nei prossimi mesi riguarderanno ad esempio il conflitto di interessi o le regole delle telecomunicazioni, il governo è destinato a oscillare tra due linee assai diverse che sono a loro volta espressione di culture politiche eterogenee.

Lo si è visto, a proposito dei fatti di Genova, quando Fini e altri esponenti di Alleanza Nazionale e della Lega, hanno cercato per molti giorni di opporre un no generalizzato a tutte le richieste dell'opposizione e della stessa opinione pubblica internazionale e poi

hanno dovuto accettare la mediazione dei neodemocristiani disposti sia a difendere il ministro dell'Interno ma favorevoli almeno all'indagine conoscitiva. Lo stesso sta accadendo a proposito della devolution di Umberto Bossi che nel suo progetto iniziale aveva mescolato problemi differenti e incompatibili come quello dell'immunità dei consiglieri regionali e della riforma della Corte Costituzionale. Attraverso successive mediazioni la proposta riguarda ora soltanto i poteri delle Regioni fissando la doppia velocità e collegandosi per questa via (anche questa è paradossale) alla legge costituzionale già approvata nell'ultima legislatura dal centrosinistra.

Il guaio è che, nella prima come nella seconda versione, il progetto di Bossi non parla in nessun modo di una Camera delle Regioni o delle autonomie che sarebbe, con tutta evidenza, il perno necessario dei poteri legislativi date alle Regioni. Un simile esito dimostra ancora una volta che quando la mediazione ha luogo tra linee politiche scarsamente omogenee si realizza sempre al ribasso ed è assai poco creativa: sicché la modifica dell'articolo 117 della Costituzione rischia di creare più problemi di quanti possa risolvere.

Al di là degli esempi specifici finora citati resta la contraddizione di fondo che il presidente del Consiglio, a sua volta, mostra notevole difficoltà a dirimere, se non a livello tattico con scelte che hanno il sapore del più contingente opportunismo. Né c'è da stupirsi di questo giacché di fronte alla cultura di Alleanza Nazionale nella quale riemergono di continuo motivi autoritari e a quella dorotea dei neodemocristiani più attenti alle prassi dell'istituzione repubblicana, il maggior partito di governo della coalizione, Forza Italia, sembra afono e incapace di delineare una propria linea autonoma. Sia perché appare costruito troppo in funzione del leader carismatico e dei suoi interessi, sia perché è animato in primo luogo da un vecchio anticommunismo più adatto agli anni Cinquanta che al XXI secolo.

Di qui nascono le costanti oscillazioni del governo tra la linea dura e quella mediatrice, l'incertezza sulla strada da percorrere nei cento giorni e oltre, la sensazione che si sta ormai diffondendo nel paese di trovarsi di fronte a un governo andato al potere annunciando grandi novità e fatti concreti e costretto, invece, giorno dopo giorno a trovare accordi sempre più contorti e difficili al proprio interno.

Nicola Tranfaglia

# Il volto duro della destra

PIERO DI SIENA

Cos'è questa destra che attualmente è alla guida del paese?

Il centrosinistra dovrebbe saperlo, per averla vista crescere e trasformarsi dal 1994 in poi, prima al governo e poi all'opposizione. Ma ogni giorno che passa dimostra che non la conosce abbastanza e ne ha un'incerta e diffidente giudizio. Da qui, anche, più che dalle divisioni del passato quinquennio, le tante oscillazioni e contraddizioni in questo avvio di opposizione da parte delle forze dell'Ulivo. Infatti, sta prendendo forma con una virulenza e rapidità inaspettata, anche per coloro che avevano sottolineato prima del 13 maggio la pericolosità di una eventuale vittoria di Berlusconi: non un cambio di maggioranza politica ma un mutamento di regime. Si tratta, non c'è dubbio, di un'affermazione impegnativa, e tuttavia meno forte dei richiami al fascismo fatti da Giorgio Bocca, sia pure attraverso l'espeditore retorico che nega qualsiasi somiglianza, e dei giudizi di Massimo D'Alema riferiti alle responsabilità di Gian-

franco Fini in relazione agli avvenimenti di Genova. Ma guardiamo ai fatti. La maggioranza vive e tende a far vivere all'opinione pubblica il Parlamento come un ostacolo all'operosità del governo, come dimostro, tra l'altro, la dichiarazione di Berlusconi relativa ai tempi di discussione al Senato del provvedimento sulle opere pubbliche. Vi è poi lo schieramento esplicito di Antonio Fazio a fianco dell'attuale maggioranza di destra che introduce un mutamento rilevante nella costituzione materiale del paese, di cui la collocazione "super partes" del Governatore della Banca d'Italia è stato uno dei principali fattori. È vero che la nascita dell'Euro e la fine della potestà monetaria da parte della Banca centrale italiana, al pari delle sue sorelle europee, avevano già cambiato molte cose, ma la scelta di Fazio supera una tradizionale imparzialità di cui fu maestro l'attuale presidente della Repubblica quando ha

ricoperto quella carica. Infine c'è la questione che ha riempito le cronache e infuocato la vita politica di questi giorni. Il modo in cui le forze dell'ordine hanno fronteggiato la protesta in occasione del G8 a Genova e l'azione repressiva che ne è seguita chiama in causa la tutela di elementari diritti di libertà. E, fatto ancora più inquietante, alla richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno la maggioranza reagisce nel dibattito al Senato sulla mozione di sfiducia non solo cercando di criminalizzare l'intero Genoa social forum ritenendolo permeabile alla violenza, ma la stessa opposizione parlamentare. Ci sono ormai gli elementi per mettere insieme tutti questi fatti e ricostruirne la direzione e il senso. Essi tendono a mettere in questione i normali rapporti tra maggioranza e opposizione e alludono a un intreccio - nell'azione della destra - tra una gestione della vita parlamentare condotta all'insegna di una sorta di "dittatu-

ra della maggioranza" e un appello continuo a una legittimazione derivante dal rapporto diretto con gli elettori. È difficile, in questa situazione, condurre un'opposizione che voglia essere, come si è soliti dire, "costruttiva", perché vengono resi impraticabili, soprattutto in Parlamento, i luoghi in cui attuarla. È quindi necessario da parte del centrosinistra liberarsi in fretta dalle lenti deformazioni della vecchia politica e capire il salto di qualità di cui c'è bisogno. Infatti, al modello sociale e politico che i provvedimenti e gli atti della destra stanno delineando sarebbe utile contrapporre un modello alternativo e concepire un'azione parlamentare che permanentemente trovi su questo i suoi collegamenti con il paese. Ci sono state incertezze e ritardi, e anche diffidamenti di comportamenti. Ma ormai è ora che il centrosinistra recuperi il tempo perduto attraverso un ampio confronto politico interno che ne verifichi il carattere, i confini e il profilo strategico.



## cara unità...

### La morte a tavola alle 8 della sera

Claudio Montuori, Bologna

Ho lasciato passare qualche giorno da quella sera in cui seduto a tavola per cena con la mia compagna ho assistito ai due-tre minuti di immagini trasmesse, tardivamente, dal tgi, scene di persone inermi picchiate brutalmente. Un blocco fisico di rabbia mi ha preso allo stomaco e alla gola e le mie parole sono state: «Tesoro, per fortuna ho rinunciato ad andare a Genova, conoscendomi di fronte a queste scene mi sarei fatto ammazzare, reagendo». Il secondo pensiero è andato a Carlo Giuliani, chiedendomi se non poteva essere stata un'analogia reazione, quale io stesso ho provato comodamente seduto a tavola, che lo abbia portato dietro quella camionetta, con un estintore fra le mani. È difficile capire dalle nostre case se la rabbia, il senso di impotenza, lo ribellione di fronte ad azioni violente e ingiustificate personalmente subite o viste subire da altri intorno a te possano armare la propria incredulità, lo sgomento, in un insensato grido che chiede rispetto, esasperato da quella vendetta cieca che non si vuole e non si può accettare. Per un attimo mi sono visto anch'io dietro quella camionetta a grida-

re la mia rabbia e quell'attimo sarebbe stato sufficiente a fermare una vita, l'attimo di uno sparo. Ma quell'attimo, quella foto, non avrebbero raccontato niente di una vita, della voglia di giustizia, di solidarietà di rispetto per gli altri, non avrebbero mai dato risposta ai pensieri di un uomo seduto a tavola alle otto di sera. Carlo è morto un po' per ognuno di noi, che seduti comodamente in casa, pensa che un mondo diverso sia possibile.

### Il malaffare e i Vigili urbani

Sandro Fogli, Roma

Gentile Direttore, Sono passati pochi giorni dal vergognoso episodio di corruzione da parte di un gruppetto di vigili. La notizia (ed il problema) sono già scomparsi dai giornali. Sono rimasto scandalizzato dal fatto che non c'è stato sequestro della barca e dei beni incompatibili con lo stipendio: solo arresti domiciliari (in villa). Ricordo un tal Pancini (mi sembra) circa 20 anni fa che denunciò vicende analoghe. Ricordo i guai che dichiarò aver passato, negli anni a seguirne, per quella denuncia. Se le cose fossero cambiate il Comune di Roma, il suo Sindaco, avrebbe fatto (farebbero) un monumento a quel lavoratore non dipendente. Se le cose fossero cambiate, il denunciante di oggi

dovrebbe avere la assistenza del Comune e dei sindacati (anche legale) ed un premio in denaro. Il Comune si dovrebbe presentare come parte civile perché il danno contro è tutta la collettività. Ed i beni andrebbero subito immobilizzati. Il danno commesso da un pubblico ufficiale, da un politico, da un pubblico amministratore è molto più grave di quello analogo di un comune cittadino. Occorre una abolizione della stragrande maggioranza dei permessi e delle concessioni per lavorare. In assenza di ciò è necessaria, almeno, una trasparenza ed una oggettività che sembrano mancare. Tutto ciò infatti si traduce in un disastro per i più deboli (ed onesti). Perché intere strade sono lastricate da tavolini abusivi ed abusivi da mesi, da anni? Ogni tanto un grido che va bene per i titoli dei giornali, poi tutto come prima, più di prima. Il codice, da solo, se fosse applicato, basterebbe a tutelare i cittadini.

### Le rose zingare di piazza Navona e il signor B.

Roberto Pignoni, Roma

I magistrati hanno accertato l'illegittimità delle espulsioni decretate dalla Questura di Roma nei confronti dei rom che avevano reagito con ironia zingaresca al gesto di rifiuto del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nei confronti di due ragazzine che gli offrivano una rosa. Ne era seguito un raid

poliziesco condotto con grande spiegamento di forze, che aveva portato all'arresto di uomini donne e bambini impegnati in una pericolosa attività sovversiva: vendere rose ai turisti. Con l'inevitabile corollario dell'espulsione delle persone rastrelate sulla piazza. Ma la strada verso la sostituzione dello Stato di diritto con un regime poliziesco e autocratico, ampiamente sperimentata sulla pelle di rom e migranti e poi riproposta in grande stile nei confronti di tutti i dissidenti, non è così scontata e agevole come il Cavaliere auspicherebbe. La reazione tempestiva del Coordinamento cittadino di via dei Gordiani, assistiti dagli avvocati dello studio di Arturo Salerni con il supporto dell'European Roma Rights Center, ha portato all'immediato annullamento dei provvedimenti decisi dalla Questura. Un passo avanti nella direzione del riconoscimento dei diritti di quanti non accettano di essere esposti a ricatti, minacce e rappresaglie e lottano per la dignità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»